

La Confederazione europea dei sindacati lancia un SOS per i lavoratori



Dopo dieci anni di crisi finanziaria ed economica e le conseguenti politiche di austerità e di rigore che hanno ridotto sensibilmente le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, i sindacati europei lanciano un SOS per i lavoratori affinché si inverta la strada intrapresa fino ad ora e si diano delle risposte concrete al mondo del lavoro. La CES si è riunita a Roma, tra il 29 e il 31 maggio scorso, per la Conferenza di metà mandato, dopo il Congresso della CES di Parigi del 2015.

L'incontro di quattrocento sindacalisti, tra presidenti, segretari generali, dirigenti e delegati sindacali, appartenenti a oltre novanta confederazioni nazionali in tutta Europa e affiliate alla CES che conta circa 45 milioni di iscritti, è stato organizzato per fare il punto sulla strategia sindacale, per discutere le priorità per il futuro dell'Europa e di un'Europa più sociale, impostare il lavoro da fare nei due anni restanti del mandato e fare una revisione dei meccanismi organizzativi.

Nelle tre giornate della Conferenza sono stati affrontati diversi temi fondamentali per il futuro del sindacato europeo, che vanno dalla necessità di realizzare maggiori investimenti a favore di una crescita sostenibile, alla necessità di garantire una convergenza verso l'alto dei salari e delle retribuzioni, di un'azione che contrasti il dumping sociale in modo di assicurare parità di trattamento tra i lavoratori europei, di assicurare una transizione equa verso un'economia sostenibile, alla contrattazione collettiva e alla partecipazione e formazione dei lavoratori nell'epo-

ca della digitalizzazione dei processi produttivi, nonché dell'accesso in Europa di migranti, di rifugiati, di richiedenti asilo e della loro integrazione ed inclusione nel mercato del lavoro e della società. Temi, questi, alla base di un'Europa migliore, sociale e più giusta.

La prima giornata è stata dedicata alla celebrazione dei sessant'anni della firma dei Trattati di Roma, mentre il dibattito della seconda e della terza giornata è stato organizzato in sei sessioni, i cui temi hanno rispecchiano le politiche prioritarie confederali della CES. Infine, è stata approvata dalla Conferenza la Dichiarazione di Roma che contiene il programma di lavoro e gli obiettivi del movimento sindacale europeo.

Il segretario generale della CES, Luca Visentini, ha introdotto la prima giornata dei lavori che è stata dedicata al 60° anniversario dei Trattati di Roma. Erano presenti all'evento il segretario della CGIL, Susanna Camusso, il segretario della CISL, Annamaria Furlan, e della UIL, Carmelo Barbagallo. E' seguita la relazione del professor Enzo Moavero Milanesi sullo stato e le prospettive dell'Unione europea, e una discussione a cui ha partecipato la commissaria europea al Lavoro e agli affari sociali, Marianne Thyssen, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e il presidente della commissione Lavoro della Camera dei deputati, Cesare Damiano e, infine, il segretario generale della UIL, Carmelo Barbagallo, che è intervenuto a nome di CGIL-CISL-UIL.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha inviato un messaggio alla Conferenza: "L'Unione europea, strumento di pace e democrazia, modello sociale basato sui diritti e solidarietà, vive una stagione di perenne attualità per riaffermare il valore di tolleranza, giustizia e libertà e rilanciare una prospettiva di maggiore inclusione, coesione, equità e partecipazione. I corpi sociali intermedi, le rappresentanze sindacali che possono dare un utile contributo per promuovere un nuovo corso di politiche europee capaci di affrontare le trasformazioni

sociali, le disuguaglianze tra paesi accentuate dalla lunga crisi. La gravità della situazione, con forti squilibri, l'elevata disoccupazione giovanile e di lunga durata, richiedono interventi più ambiziosi per una crescita sostenibile, con occupazione di qualità e compensi equi che tengano conto della produttività e di giuste condizioni di lavoro. Vanno rilanciati gli investimenti su scala europea, anche pubblici, per migliorare la ripresa economica del nostro continente, per confermare la validità del modello sociale europeo.”

Il segretario generale della CES, Luca Visentini, ha introdotto l'evento, sottolineando che “dalla crisi economica del 2007 – 2008, sono andati perduti e sprecati dieci anni. La crisi del sistema bancario ha portato ad una crisi del debito sovrano dei governi. L'austerità è stata la medicina sbagliata e ha creato una delusione diffusa e reazioni contro l'Europa. Al senso di crisi si è aggiunto un conflitto violento nelle regioni confinanti, un numero di rifugiati senza precedenti in fuga verso l'Europa per trovare sicurezza e il terrorismo in casa. L'Europa sta scoprendo una crescita lenta e la disoccupazione sta gradualmente diminuendo. Ma la recessione che ne è seguita dal tentativo di ripresa non ci dà motivo per cui dovremmo essere contenti. L'inversione nell'ascesa delle forze anti europeiste e xenofobe in alcune elezioni recenti, e l'emergere di un dibattito politico su politiche più favorevoli ai lavoratori, come l'aumento dei salari e il contrasto alle disuguaglianze, offrono incoraggiamenti. Lo choc per le conseguenze politiche della crisi economica ha creato negli anni una riflessione sul futuro dell'Europa, del lavoro e della globalizzazione. L'Unione europea sta mettendo a disposizione fondi per gli investimenti, parlando di aumentare i salari e persino di aumentare la spesa pubblica. La Commissione europea ha lanciato un dibattito sul Pilastro europeo dei diritti sociali, sulla dimensione sociale dell'UE e su una globalizzazione più giusta. In occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma, i governi nazionali si sono impegnati a lavorare per un'Europa sociale che promuova progresso economico e sociale. E sembra che gli Stati membri dell'UE abbiano raggiunto una posizione unanime sulla Brexit. Ma questo non basta. E' giunto il momento non di parlare degli ostacoli, ma di rafforzare le nostre richieste, a nome dei lavoratori, di aumentare gli investimenti e i servizi pubblici, la protezione sociale dignitosa che contrasti le disuguaglianze, una tassazione equa, salari equi, buone condizioni di lavoro e un maggiore equilibrio tra lavoro e vita privata in

tutti gli Stati membri. E' giunto il momento per i sindacati di essere più attivi che mai negli sforzi volti a gestire la globalizzazione, la digitalizzazione e l'azione sul clima per garantire che i lavoratori non rimangano nel dimenticatoio, e a ridurre le persistenti disuguaglianze di genere e regionali. I sindacati si sono riuniti qui a Roma per discutere delle nostre priorità per il Futuro dell'Europa e per un'Europa più sociale.”



Foto di Marco Merlini

Per conto del Governo italiano, è intervenuto il ministro del Lavoro Poletti, il quale ha affermato che “era ben chiaro per i padri fondatori l'importanza della dimensione sociale dell'Europa nel garantire progresso e prosperità ai suoi cittadini” e ha aggiunto di “condividere pienamente il richiamo della piattaforma dei Sindacati Europei a rilanciare e rafforzare il modello sociale europeo e ad affiancare alla governance economica e monetaria dell'Unione un'Europa Sociale che promuova la coesione e la convergenza e combatta le disuguaglianze e l'esclusione sociale. Questo concetto è stato ribadito nella Dichiarazione di Roma del marzo di quest'anno, che ha voluto rilanciare lo spirito sul quale l'Europa è nata. Uno spirito di fratellanza e identità con l'obiettivo di costruire un futuro migliore per tutti. Una dichiarazione di Roma che, ribadisce anche l'importanza delle Parti Sociali nel perseguire questo obiettivo”.

Cesare Damiano, presidente della XI Commissione lavoro della Camera dei Deputati, ha affermato, che “la CES fa bene a parlare di Pilastro europeo dei diritti sociali e di modello sociale nell'attuale situazione.” E introducendo il concetto di dumping sociale ha aggiunto: “Credo che dovremmo batterci in Italia e nel mondo per eliminare, laddove esistono, le regole al massimo ribasso, così come le pratiche di

dumping sociale che esistono in Italia, gli accordi pirata, gli accordi sotto costo rispetto a quelli stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del lavoro dell'impresa. Credo che la grande proposta sulla quale lavorare, se vogliamo costruire un pilastro europeo di fronte alla logica del ribasso, del dumping salariale e normativo, della flessibilità senza sicurezza, è fissare degli standard inderogabili di diritti, di tutele, di normative e di salario.”



Foto di Marco Merlini

La commissaria europea al Lavoro e agli affari sociali, Marianne Thyssen, è intervenuta sottolineando che “l'approvazione della Dichiarazione di Roma ha significato l'inizio di un nuovo capitolo per l'Europa: un capitolo che riconosce il ruolo importante di un'Europa sociale per rispondere alle preoccupazioni dei popoli e un capitolo di cui le parti sociali devono essere i coautori.”

Ha aggiunto, inoltre, “di essere d'accordo con la Dichiarazione che le parti sociali europee hanno firmato congiuntamente in occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma. Se vogliamo superare il populismo e l'anti europeismo, dobbiamo affrontare gli scarsi risultati economici e sociali e le paure delle persone sul futuro. Questo significa che dobbiamo difendere i valori europei decidendo il nostro futuro invece di subire il cambiamento in modo passivo; investire nelle persone e garantire che le nostre norme e le nostre istituzioni siano reattive alle nuove realtà; mettere la sostenibilità e l'equità al centro delle nostre politiche.”

Le conclusioni della prima giornata dei lavori della Conferenza sono state affidate al segretario genera-

le della UIL, Carmelo Barbagallo, che, a nome della CGIL-CISL-UIL, ha così esordito: “Abbiamo bisogno di una nuova agenda economica, che metta al centro gli investimenti pubblici finalizzati alla crescita e alla creazione di occupazione di qualità; che avvii la riforma del Patto di Stabilità e crescita, che delinea una politica industriale europea, che superi i confini e le pratiche nazionali; una strategia sul cambiamento climatico che venga percepita come opportunità per un nuovo modello produttivo basato sulla qualità, sulla innovazione, sulla ricerca.

Abbiamo bisogno di un nuovo modello sociale, ha continuato Barbagallo, che si basi sulla reale, efficace e diffusa implementazione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali promosso dalla Commissione.

Non ci basta l'elencazione dei nuovi Principi, noi chiediamo interventi normativi della Commissione per implementare il Pilastro in tutta l'Unione. Solo una convergenza verso l'alto dei nostri standards sociali ci assicura una competitività equa ed una crescita coesa tra paesi europei.

Le società dove ci sono meno squilibri sociali sono quelle più resilienti agli shock economici; è un dato economico, non etico!

La dimensione sociale deve entrare nel sistema di governance della Unione Europea. Noi conosciamo bene le nuove sfide del lavoro che cambia, il lavoro del futuro, l'impatto della digitalizzazione, dell'industria 4.0, l'impatto sui modelli contrattuali, sul ruolo delle parti sociali, sulle nuove e vecchie tutele da garantire ed estendere. Ma non si può pensare che queste grandi trasformazioni avvengano senza il coinvolgimento attivo del sindacato. Noi siamo pronti a svolgere un ruolo di proposta e di analisi, ma i governi e le Istituzioni europee devono essere pronti ad istituire canali strutturati di dialogo e confronto, senza minare il dialogo sociale e la contrattazione collettiva a tutti i livelli.

Abbiamo anche bisogno di una agenda politica di tutta la UE, ha concluso il segretario della UIL, Barbagallo, non solo sulla sicurezza o la politica migratoria, ma di fronte alle situazioni di crisi nel mondo non possiamo competere sulla politica estera: dobbiamo avere un'unica, autorevole voce e avere la capacità di incidere.”

Nel messaggio di benvenuto della seconda giornata della Conferenza, il presidente della CES, Rudy De Leeuw, è intervenuto sottolineando che nonostante l'Europa oggi sia "fragile perché non è in grado di dimostrare ai lavoratori in termini pratici i vantaggi che essa rappresenta, perché è l'Europa delle multinazionali e dei ricchi, perché, nonostante abbia creato un Pilastro europeo dei diritti sociali, questo non è stato incorporato in un progetto politico coerente in cui i diritti fondamentali, i posti di lavoro dignitosi e la protezione sociale assumono priorità rispetto alle politiche economiche. Ebbene, nonostante questo, continua il presidente della CES, "l'Europa è parte della soluzione e non il problema, a condizione che si mettano le donne e gli uomini, coloro che lavorano o che sono senza lavoro, al centro del progetto politico."

Ha fatto seguito il dibattito su "Una nuova politica economica: investimenti per lavori di qualità, e riforme della governance europea", introdotto da Katja Lehto-Komulainen, vice-segretario generale della CES, che ha illustrato la situazione economica e sociale in Europa e quali risposte la CES intende dare.

La crisi economica iniziata 10 anni fa, ha esordito la vice segretaria confederale della CES, è stata causata da un sistema bancario non regolamentato e spesso irregolare, da una speculazione finanziaria, che hanno lasciato in eredità depressione, disoccupazione, difficoltà economiche e sociali. I lavoratori hanno visto ridurre i loro salari, la perdita di posti di lavoro, lo smantellamento dei sistemi di protezione, e dei sistemi consolidati di dialogo sociale tra i governi, i datori di lavoro e i sindacati. L'ideologia liberale ritornata con forza, accompagnata da politiche economiche che vi hanno fatto riferimento, ha mostrato i suoi limiti sul piano economico e sociale.

I lavori sicuri si sono trasformati in contratti precari, i servizi pubblici e la protezione sociale sono stati ridotti e la reazione è stata ingiustamente orientata ai migranti e ad altri gruppi vulnerabili della società. Questa situazione in Europa ha provocato una costante crescita del numero di cittadini europei a rischio povertà. Oggi ci sono 118 milioni di europei a rischio povertà e più di un quarto dei bambini europei vive al di sotto della soglia di povertà. Questa è la nostra Europa oggi. La paura e la mancanza di speranza hanno permesso che i germi dei nazionalismi prendessero piede in Europa.

Nel concludere, Katja Lehto-Komulainen, ha affermato che per migliorare la situazione in Europa, la CES chiede maggiori investimenti, un aumento dei salari dei lavoratori in Europa, una contrattazione collettiva più forte tra le parti sociali a tutti i livelli, come strumento per garantire salari buoni e buone condizioni di lavoro. Ha lanciato, a tale riguardo, una vasta campagna per l'aumento dei salari per tutti i lavoratori, ma specialmente dei lavoratori con paga più bassa, come le donne, i giovani, e coloro che vivono negli Stati membri meno prosperi. Se l'aumento dei salari fosse accettato in Europa, così come l'eliminazione del dumping sociale e la costruzione di un mercato interno equo, avremmo fatto dei passi avanti nella nostra lotta per la giustizia.



Nella discussione è intervenuta Gianna Fracassi, segretaria confederale della CGIL, che ha sottolineato come il dibattito in corso riguardi un tema che non è solo economico, perché ragionare sulle nuove politiche economiche significa porre una questione che riguarda non solo la condizione delle lavoratrici e dei lavoratori, ma riguarda anche la democrazia, e, pertanto, fondamentale per la costruzione di un percorso sindacale comune e per misurare l'attività e le prospettive dell'UE.

Questi anni di crisi hanno determinato anche un profondissimo divario territoriale, oltre che sociale, ha detto la segretaria confederale della CGIL, rispetto al quale occorre compiere un deciso cambiamento di passo delle politiche europee nell'immediato, anche senza affrontare il tema del cambiamento dei trattati. Il primo punto è superare le politiche di austerità che hanno contribuito a determinare la crisi, perché quella che stiamo vivendo, e la CGIL lo sostiene da tempo, è una crisi di domanda e

le politiche adottate fino ad oggi hanno contribuito a ridurre la domanda. Bisogna superare, quindi, le politiche di austerità e questo significa mettere in discussione alcuni punti.

Il primo punto affrontato da Gianna Fracassi, è il pareggio di bilancio. In Italia, il pareggio di bilancio ha imbrigliato i possibili interventi anti ciclici ed espansivi che avrebbero potuto essere messi in campo dal Governo italiano.

Il secondo punto è il coordinamento delle politiche finanziarie ed economiche. Occorre riflettere sul cambiamento del ruolo della BCE che potrebbe avere un ruolo fondamentale in questa fase per definire strumenti che consentano di stabilire, se non la condivisione del debito, quantomeno la condivisione del rischio.

Il terzo punto, continua la segretaria confederale della CGIL, riguarda la necessità di rivedere il Patto di stabilità e di crescita, deducendo l'investimento pubblico dal deficit nominale strutturale.

Fare questo sarebbe già un primo passo per evitare che si imbriglino di nuovo quelle situazioni e quei contesti nei quali è possibile spendere. Si pensi, ad esempio, agli enti locali del nostro paese che avrebbero questa possibilità, ma che non possono mettere in campo politiche espansive e, quindi, micro politiche del territorio che consentirebbero un cambio di passo.

Il quarto punto riguarda la necessità di contrastare gli squilibri macroeconomici e finanziari attraverso gli strumenti di politica redistributiva. Il primo strumento è sicuramente l'aumento dei salari, collegato alla campagna importante che la CES sta facendo per l'aumento dei salari. Il secondo strumento è sicuramente il rafforzamento della contrattazione collettiva e gli strumenti di contrasto alla povertà. In Italia ci sono 10 milioni di poveri che hanno difficoltà a raggiungere un livello minimo di sussistenza. La CGIL crede che questo sia un tema da sottoporre alla riflessione, non soltanto nella discussione politica del nostro paese, ma anche nella discussione di livello europeo.

E' inoltre molto importante realizzare un piano di investimenti pubblici, così come il rafforzamento della lotta all'evasione fiscale, ai paradisi fiscali europei e non europei. Dovremmo pensare di introdurre il concetto di condizionalità degli investimenti, legando

doli alla creazione di lavori buoni, per i quali non c'è sfruttamento, lavori assistiti dai diritti. Questo è stato un tema importante del dibattito pubblico in Italia, ha sottolineato Gianna Fracassi, dove la nostra organizzazione ha proposto la Carta dei Diritti Fondamentali del Lavoro che prova a ricostruire un tema, quello del rapporto tra lavoro e diritti, e un piano straordinario di investimenti pubblici finalizzato alla creazione di lavori per i giovani e per le donne, pensando che la prospettiva dei giovani europei non sia soltanto una prospettiva di precarietà.

Avviandosi alle conclusioni del suo intervento, Gianna Fracassi ha ribadito che la sfida per l'organizzazione sindacale della CGIL in Italia e per i sindacati europei sia quella di rimettere in campo una politica con al centro questi tratti e valori, perché questa iniziativa e questo tipo di spinta può contribuire a ricucire il rapporto tra i cittadini europei e le istituzioni europee che è profondamente in crisi. Si tratta, quindi, di mettere il lavoro e i diritti del lavoro al centro della politica, provando a cambiare le politiche di sistema che hanno contribuito a deprimere lavoro e diritti in questi anni di crisi. Concludendo, la segretaria confederale della CGIL riafferma che questa è la voce unica e forte con la quale occorre farsi sentire nelle prossime settimane e nei prossimi mesi nella discussione a livello europeo.

L'intervento del ministro lussemburghese del Lavoro e delle Politiche sociali, Nicolas Schmit, nell'ambito della seconda sessione dedicata a "Ricostruire la negoziazione collettiva, un aumento salariale in Europa ed il pilastro europeo dei diritti sociali", ha riguardato "la proposta importante del PEDS (Pilastro Europeo dei Diritti Sociali), in quanto contiene principi importanti che andrebbero tradotti in pratica politica conseguente per cambiare le politiche devastanti applicate negli ultimi quindici anni. Nulla arriverà gratis, perciò è importante che il movimento sindacale europeo agisca perché si possano mettere in pratica le politiche. Il ministro ha poi affrontato il tema del sindacato, della socialdemocrazia e delle forze progressiste in Europa, sottolineando come per troppo tempo siamo stati tentati dalle idee neoliberiste e i cittadini non lo hanno dimenticato e occorre convincere la gente che siamo cambiati. Per questo è importante rafforzare il dialogo con i sindacati che sono la base delle forze progres-

siste, perché l'unione fa la forza. Altri temi affrontati dal ministro, sono stati la contrattazione collettiva che è sotto attacco ovunque in Europa, e per la quale ha proposto di inserire per gli appalti pubblici clausole che favoriscano le aziende che privilegiano la contrattazione collettiva e il dialogo sociale. Rispetto ai trattati europei, ha concluso affermando che la riforma dei trattati deve avere una forte componente sociale per poter avviare un cambiamento.

La sessione della terza giornata della Conferenza è stata dedicata allo "Sviluppo sostenibile e la transizione giusta, l'uguaglianza di genere", ed introdotta dalla segretaria confederale della CES, Montserrat Mir, che ha illustrato l'impegno della CES sulle questioni della protezione ambientale e del clima per rendere la giusta transizione una realtà. Per fare questo, ha affermato Mir, la CES porta avanti un'azione politica con le istituzioni, le ONG specializzate nel campo dello sviluppo sostenibile, nel campo della protezione dell'ambiente e della lotta del cambiamento climatico, realizza il dialogo sociale, progetti di sensibilizzazione, di condivisione di esperienze e altre iniziative.

Lo slogan della CES a Parigi "Non ci sarà nessun lavoro su un pianeta morto" è stato parte integrante dell'azione della CES alla Coop 21, dove il movimento sindacale europeo ha lottato con forza per introdurre la giusta transizione nel preambolo e nell'articolo 2 dell'accordo.

La battaglia della CES, a livello europeo, ha riguardato la decarbonizzazione dell'economia che è uno dei principali obiettivi della politica energetica della UE e della CES. Ha proposto la creazione di un fondo per quei lavoratori che potrebbero essere relativamente colpiti dalle azioni a favore della decarbonizzazione. Oltre a realizzare alleanze, realizza progetti sulle relazioni industriali e le politiche climatiche a favore dell'applicazione dell'Accordo di Parigi a livello nazionale per permettere ai sindacati di interagire sull'attuazione dei piani nazionali al fine di contrastare il cambiamento climatico.

Questa tematica è collegata con le politiche di uguaglianza di genere sulle quali la CES si è impegnata in modo attivo, promuovendo la rappresentanza femminile nei suoi organi e uno spirito di uguaglianza a

livello trasversale nella contrattazione collettiva e nella creazione di posti di lavoro. Ha approvato risoluzioni e formulato un Piano d'azione, esercitato pressione a livello europeo e cercato di negoziare con le organizzazioni datoriali e di interagire con i gruppi femministi a livello europeo.

Lo strumento a sua disposizione è il sondaggio annuale tra gli iscritti per testare il polso della situazione in materia di uguaglianza di genere. Quest'anno il tema sarà quello delle pensioni che, più di altri temi, dimostra come la differenza salariale tra uomini e donne porti sempre ad una discrepanza salariale tra uomini e donne a livello di pensioni.

Inoltre, ha ribadito la segretaria confederale della CES, la violenza di genere sul luogo di lavoro e tra le mura domestiche è stata una priorità preminente. A questa si aggiunge l'impegno profuso in ambito europeo a favore della protezione dei diritti sociali e, in particolare, a favore della direttiva europea per la riconciliazione tra la vita lavorativa e privata.



Su questi temi apparentemente disomogenei è intervenuto il sindaco di Parigi, Anne Hidalgo, che incorpora le battaglie che porta avanti la CES: il lavoro, la lotta per il clima e la lotta per l'uguaglianza di genere. Anne Hidalgo, presidente della rete internazionale dei sindaci, C40, che rappresenta 40 sindaci delle città più importanti al mondo (oggi 90 sindaci), impegnati sul versante del clima e dello sviluppo sostenibile. Specialista del lavoro e delle relazioni sociali, il mondo sindacale è per Hidalgo un mondo che ha condiviso e che condivide ancora oggi perché la questione del lavoro è una questione cruciale a causa delle trasformazioni e delle evoluzioni e il lavoro continua ad essere una questione umana e di dignità per ogni individuo nella società.

Un'occasione per creare occupazione può arrivare dai Giochi Olimpici, a cui Parigi si candida per il 2024. La candidatura di Parigi vuol dire che è una città proiettata al futuro e intende affrontare la sfida

climatica per fare di questa candidatura l'acceleratore della transizione ecologica di Parigi, di un'economia che rispetti il pianeta e il lavoro, una candidatura che lasci un'impronta a livello di occupazione e di qualità del lavoro.

Riguardo alle grandi città, la rete dei sindaci delle grandi città del pianeta ha una grande responsabilità, perché il gas serra viene prodotto nelle megalopoli del pianeta dove si produce il 70% dei gas a effetto serra. Si può ridurre l'emissione di questi gas a effetto serra e si può anche lottare contro l'inquinamento perché si tratta di fenomeni che rappresentano un pericolo per la salute pubblica. E' necessario agire e rapidamente, e sarà necessario uscire dall'energia fossile nel rispetto dei lavoratori che lavorano nei settori che utilizzano o la producono.

Il fondo di transizione voluto dalla CES è uno strumento indispensabile a livello europeo per poter accompagnare la transizione, è un segno di lungimiranza che permette di accompagnare la transizione e farci uscire dall'uso dell'energia fossile e permettere la riconversione e una riconversione dei posti di lavoro verso opportunità che ci vengono offerte, come la transizione energetica e la rivoluzione digitale.

La transizione energetica ed ecologica rappresentano la base di tutto e le città hanno un ruolo importante da svolgere nella gestione dei cambiamenti. Occorre che le città stringano alleanze a livello imprenditoriale, sindacale, enti locali, senza dimenticare il settore privato. Non è semplice stringere alleanze. Per quanto riguarda il settore automobilistico il diesel è davvero un killer. Sappiamo che lo scandalo del diesel è pari a quello dell'amianto di qualche anno fa. Sappiamo che ha delle conseguenze letali e nefaste per la nostra popolazione, sappiamo che i gruppi industriali hanno puntato sul diesel nascondendo parte della realtà e che queste industrie contengono posti di lavoro che non possono essere cancellati dall'oggi al domani. Per guardare al futuro, in quanto sindaco della città di Parigi ho preso la decisione di vietare il diesel entro il 2020.

Per quanto riguarda la questione femminile, essa è collegata perché le donne rappresentano la metà della popolazione mondiale, e la CES, l'Europa, da tempo sono state antesignane quando hanno guardato alla qualità della vita e del lavoro nel lungo termine.

Nelle grandi città d'Europa, come altrove, sono le

donne a essere più vulnerabili per quanto riguarda l'ambiente e il cambiamento climatico, perché sono più esposte degli uomini alle conseguenze dei cambiamenti climatici, ma anche perché quando hanno la capacità di agire danno una risposta collegata ad un'esperienza di vita diversa. Quindi bisogna fare in modo che siano più presenti ovunque.

Nelle conclusioni, il sindacato di Parigi ha ribadito che bisogna fare di questi temi le nostre priorità. Se oggi noi dessimo le chiavi del Trattato di Roma alle donne, alla società civile, ai poteri locali, indubbiamente, conclude il sindacato di Parigi, non si presenterebbe nello stesso modo con cui sono stati redatti i testi costituzionali negli ultimi anni e forse ci sarebbe una maggiore aderenza alla realtà quotidiana dei nostri concittadini, con speranze semplici, una vita migliore, permettere ai loro figli di poter avere una formazione di non morire sul luogo di lavoro, ma poter svolgere un lavoro dignitoso.



Nel corso della discussione è intervenuto Fausto Durante, coordinatore delle politiche europee e internazionali della CGIL, affermando che il movimento sindacale italiano può rivendicare sicuramente un aspetto positivo, ossia quello di avere due donne dei tre segretari generali delle principali organizzazioni sindacali affiliate alla CES. Noi abbiamo introdotto già da tempo il tema dell'uguaglianza di genere, delle pari opportunità e del ruolo dell'altra metà del genere umano nella vita pubblica politica e sociale italiana al centro delle nostre politiche, così come l'assunzione delle responsabilità delle scelte organizzative.

“Sono molto fiero di intervenire a nome del sindacato italiano nel dibattito con il sindaco di Parigi”, ha continuato Fausto Durante. “Per la seconda volta, prima al Congresso di Parigi, e oggi a Roma nel 2017, il sindaco di Parigi ci porta un messaggio di speranza. Un messaggio che ci dice

che nella sinistra europea l'animo sociale è vivo, è viva l'attenzione per le questioni del lavoro, è viva l'attenzione per il cambiamento climatico, è viva l'attenzione per l'uguaglianza di genere e le pari opportunità. Proprio ieri, in Italia, abbiamo avuto una notizia che ci conferma che c'è bisogno di una grande alleanza tra la politica e i poteri locali, vorrei dire di pensiero politico e culturale della sinistra e del mondo del lavoro per affrontare il cambiamento climatico, il cambiamento del modello produttivo e fare in modo che tutto ciò non si scarichi sulle condizioni dei lavoratori.”

Fausto Durante ha raccontato l'esperienza italiana, richiamando l'attenzione sull'ILVA, la più grande azienda italiana di produzione dell'acciaio, che notoriamente è una produzione con un impatto molto importante sulla qualità della vita quotidiana e della salute delle persone che vivono intorno a quei stabilimenti. L'ILVA, azienda con amministrazione straordinaria, verrà affidata a una cordata di imprenditori per salvare lo stabilimento. Ma dei 15.000 dipendenti diretti si pensa di tagliare tra le 5 e le 6.000 unità.

“Faccio questo esempio per dire che dovremmo trovare il modo per conciliare le nostre esperienze di potere pubblico, di attività sindacale, con il ruolo dello stato e delle istituzioni, perché non è più possibile, e né debba mai più succedere in futuro che si assista al ricatto tra l'occupazione e la salute. Un buon lavoro, una buona occupazione, una produzione rispettosa dell'ambiente e della vita delle persone può essere compatibile con un nuovo modo di vita, con un'idea diversa di produrre, con un rapporto diverso tra economia, industria e ambiente che è assolutamente necessario per domani, altrimenti il tema di una transizione giusta verso l'economia a bassa emissione di carbonio, sostenibile, in cui possiamo lasciare il futuro in eredità ai nostri figli, non potremo mai farlo in un pianeta morto.

C'è bisogno, inoltre, esattamente come per la trasformazione digitale della nostra economia, esattamente come per il lavoro 4.0 e l'industria 4.0, che chi oggi è impegnato in quelle attività, riceva un intervento dello stato per la formazione professionale, per la riqualificazione, il cambiamento di mansioni e di mentalità per poter affrontare il lavoro di domani e di coniugarlo con la qualità della vita, dell'ambiente e del futuro di questo pianeta.”

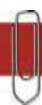
La Conferenza di metà mandato si è conclusa con l'approvazione degli emendamenti sull'equilibrio di genere che saranno immediatamente esecutivi a partire dal prossimo Congresso.

Gli emendamenti che modificano lo statuto della CES, introducono la nuova disposizione relativa all'equilibrio di genere dei componenti della segreteria confederale e delle delegazioni sindacali presenti al Congresso della CES, in base alla quale la differenza numerica dei componenti della segreteria confederale e delle delegazioni sindacali non può essere superiore a uno. Nel caso una delegazione sindacale non dovesse rispettare l'equilibrio di genere, vedrà proporzionalmente ridotto il numero di voti a cui ha diritto.

Infine, la Conferenza di metà mandato ha approvato la Dichiarazione di Roma, con la quale i sindacati europei si sono impegnati a dare risposte ai bisogni ed alle aspettative dei lavoratori fornendo soluzioni concrete sui seguenti punti della strategia sindacale europea:

- Realizzare investimenti per una crescita sostenibile e creazione di posti di lavoro di qualità;
- Salari, contrattazione collettiva, dialogo sociale, partecipazione dei lavoratori;
- Giusta transizione verso un'economia basata su un basso consumo di carbonio, sulla digitalizzazione e automazione sostenibili;
- Un Pilastro europeo dei diritti sociali forte e una legislazione a favore dell'equilibrio tra lavoro e vita privata;
- Mobilità equa e migrazione per contrastare il dumping sociale e salariale.

CES



[Dichiarazione di Roma della CES](#)